



Povero Adamo: la Bibbia di Mark Twain

di Luciano Zappella

tratto da: *Il mondo della Bibbia*, 118 Giugno-Agosto 2013, pp. 46-49

Universalmente noto per due classici del romanzo di avventura quali *Le avventure di Tom Sawyer* e *Le avventure di Huckleberry Finn*¹, Mark Twain (pseudonimo di Samuel Langhorne Clemens 1835-1910) è senza dubbio uno degli autori più corrosivi della letteratura americana, non a caso presenza fissa nelle raccolte di aforismi (valga per tutti questo: «La buona educazione consiste nel nascondere quanto bene pensiamo di noi stessi e quanto male degli altri»²). Tipografo, pilota di battelli sul Mississippi, cronista, conferenziere, fine umorista, amante dei viaggi, poi entrato nella società bene della East Coast grazie al matrimonio con Olivia Langdon, Mark Twain, a dispetto dei luoghi comuni, appartiene a quella categoria di scrittori per i quali – sono parole sue – «la fonte segreta dello humour non è la gioia ma il dolore» (da *Following the Equator*), in particolare nell'ultima parte della sua vita, caratterizzata dalla morte della moglie e di due figlie.

Twain e la Bibbia

Educato secondo i principi di un rigido calvinismo di stampo puritano, Twain fu avviato ben presto dalla madre e dalla sorella alla lettura continua e quotidiana della Bibbia, secondo il programma della Scuola domenicale (il corrispettivo protestante del catechismo), mentre dal padre, un libero pensatore di matrice illuminista, gli derivò un atteggiamento critico e spesso sarcastico, specialmente nei confronti delle storie più “incredibili” della Bibbia³. Sebbene conoscesse a fondo il testo biblico, la sua attenzione si è concentrata pressoché esclusivamente, e in modo quasi ossessivo, sui primi capitoli della Genesi. È lui stesso a ricordare come fin dalle «lezioni di catechismo [...], iniziai a coltivare un certo interesse per Satana e mi misi in testa di scoprire tutto il possibile su di lui. [...] Ero molto intrigato dall'episodio di Eva e del serpente ed ero convinto che la calma di Eva fosse nobilissima. Chiesi a Mr. Barclay [*il suo insegnante*] se avesse mai sentito di un'altra donna che fosse stata avvicinata da un serpente e che non si fosse scusata correndo a nascondersi sull'albero più vicino. Non rispose alla mia domanda, ma, in compenso, mi rimproverò

¹ Secondo Ernest Hemingway (*Verdi colline d'Africa*), «tutta la letteratura americana deriva da un libro di Mark Twain intitolato *Huckleberry Finn*. Tutti gli scritti americani derivano da quello. Non c'era niente prima. Non c'era stato niente di così buono in precedenza». William Faulkner lo definì «il primo vero scrittore americano».

² M. TWAIN, *Imprecazioni d'autore. 238 aforismi rabbiosi*, Nuovi Equilibri, Viterbo 2007.

³ Sul rapporto tra M. Twain e la Bibbia, cfr. A. ENSOR, *Mark Twain and the Bible*, University of Kentucky Press, Lexington (KY) 1969; H.G. BAETZOLD – J.B. MCCULLOUGH (eds.), *The Bible According to Mark Twain: Writings on Heaven, Eden and the Flood*, The University of Georgia Press, Athens (GA) 1995; T.R. WRIGHT, *The Genesis of the Fiction. Modern Novelists as Biblical Interpreters*, Ashgate, Burlington (VT) 2007, pp. 27-50.

per aver messo il naso in questioni che andavano al di là della mia età e della capacità di comprensione»⁴.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, quelli della piena maturità artistica di Twain, furono caratterizzati dal devastante impatto esercitato dalle teorie darwiniane, dalle scienze psicologiche, e dalla psicanalisi in particolare, dai progressi dell'astronomia, dalla profonda crisi morale e religiosa seguita alla guerra civile (1861-1865). Ma la sfida più dura che le chiese cristiane dovettero affrontare fu la diffusione anche negli Stati Uniti del metodo storico-critico di matrice tedesca, che, evidenziando la presenza nel testo finale di più strati compositivi, frutto di un lavoro redazionale a più mani, e la sua componente mitico-favolistica, non poteva che mettere in crisi il tradizionale approccio al testo biblico.

Il metodo storico-critico ebbe grande influsso su Twain. In esso trovò la risposta a un dubbio che lo aveva accompagnato a lungo: come è possibile che la Bibbia sia Parola di Dio visto che in essa «c'è grande poesia, favole geniali, storie truci, qualche buon principio morale, una miniera di oscenità e un po' più di un migliaio di fandonie»⁵? In effetti, pochi autori come Twain hanno scritto parole di fuoco contro la Bibbia; a ben guardare, non tanto contro la Bibbia in sé, bensì contro il suo sequestro interpretativo da parte delle chiese, in particolare quell'approccio letterale che ha finito per trasformarla in una sorta di galateo spirituale e morale che non poteva resistere agli assalti della modernità. In Twain, inoltre, l'attacco contro la Bibbia va di pari passo con la demolizione del mito fondatore degli Stati Uniti, quel mito della Frontiera che si è fondato proprio su una determinata interpretazione del testo biblico⁶.

Adamo ed Eva si raccontano

Riscrivere il racconto più famoso del mondo, per di più in un periodo in cui la pratica della riscrittura biblica era di fatto esclusa, è operazione che solo uno scrittore come Mark Twain, così «ossessionato dalla figura di Adamo, dall'ingiustizia del trattamento di Dio nei suoi confronti e dalla difettosa logica della dottrina della Caduta»⁷, poteva concepire. Del resto, già due personaggi come Tom Sawyer e Huckleberry vivono la loro infanzia e adolescenza come in un edenico stato di grazia, mentre l'inevitabile incontro-scontro con la civiltà e con la vita adulta corrisponde a una vera e propria uscita dall'Eden.

La riscrittura di Twain va a colmare quegli "spazi bianchi" che il narratore biblico ha lasciato nel testo e che suscitano svariati interrogativi: come vivevano Adamo ed Eva nell'Eden? Quali erano i loro reciproci sentimenti? Qual era la loro visione del mondo? Ma soprattutto qual è il significato della caduta? Tenerezza e angoscia: mi sembra siano queste le due cifre narrative dell'intero ciclo, costituito da testi sparsi scritti nell'arco di circa vent'anni⁸. Considerando che il diario è la forma di scrittura più legata all'intimità, Twain immagina che Adamo ed Eva si raccontino i propri racconti, in un suggestivo gioco di punti di vista, parlando di sé e dell'altro/a con l'ingenua spontaneità tipica della scrittura diaristica.

⁴ M. TWAIN, *Shakespeare è davvero morto?*, trad. di S. Pezzani, Mattioli 1885, Fidenza (Pr) 2007, pp. 22-23.

⁵ M. TWAIN, *Lettere dalla Terra*, trad. di A. Goti, Piano B Edizioni, Prato (Fi) 2011, p. 30.

⁶ Cfr. in proposito lo studio di H.K. BUSH Jr., *Mark Twain and the Spiritual Crisis of His Age*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa (AL) 2007.

⁷ T.R. WRIGHT, *The Genesis of the Fiction* cit., p. 39.

⁸ Sono raccolti in M. TWAIN, *Il diario di Adamo ed Eva*, trad. di S. di Natale, Newton Compton, Roma 2007.

Nel suo *Diario* (pp. 21-35), Adamo si mostra piuttosto scontroso e misogino, fin dall'esordio: «Questa nuova creatura dai capelli lunghi è oltremodo d'intralcio. Mi sta sempre intorno e mi segue ovunque vada. La cosa non mi piace affatto; non sono abituato a stare in compagnia». Si lamenta poi del fatto che la nuova creatura parli in continuazione e che abbia deciso di «dare un nome a tutto, senza sosta», chiamando l'Eden «Parco delle cascate del Niagara» e disseminandolo di cartelli indicatori, dal momento che «lei dice che il Parco sarebbe un bellissimo luogo di villeggiatura se solo ci fossero i turisti che venissero a visitarlo». Oltre a rendergli la vita impossibile, Eva «si occupa di un sacco di cose bizzarre e sciocche... Fra le altre, scoprire perché gli animali che ha chiamato tigri e leoni si cibano di erba e fiori quando invece, come lei sostiene, il loro tipo di dentatura starebbe a indicare che sono stati progettati per sbranarsi l'uno l'altro». Finché, un giorno, Eva fa amicizia con un serpente e «gli altri animali ne sono felici perché li sottoponeva a continui esperimenti, tormentandoli senza posa; e io ne sono felice perché il serpente sa parlare, e ciò mi concede una certa tregua». Dopo la cacciata dall'Eden, la nascita di Caino e Abele e di «alcune femminucce», Adamo, in un impeto di tenerezza coniugale, riconosce «che inizialmente mi ero sbagliato sul conto di Eva; meglio vivere fuori dal Giardino con lei che dentro senza di lei. All'inizio pensavo che parlasse troppo; ma adesso mi dispiacerebbe non sentire più la sua voce, vederla uscire dalla mia vita. Sia benedetta la castagna [*il frutto dell'albero*] che ci ha fatti stare insieme, insegnandomi ad apprezzare la bontà del suo cuore e la dolcezza del suo animo».

Dal canto suo (*Diario* pp. 36-57), Eva esordisce con queste parole: «Ho quasi un giorno d'età, ormai». È l'espressione stupita di chi si affaccia alla vita affamata di contemplare le cose belle della creazione, in particolare la luna («vorrei che ne avessimo almeno cinque o sei») e le stelle («mi piacerebbe prenderne qualcuna da mettere fra i capelli»), fino alla scoperta dell'uomo: «gli sono stata alle calcagna per tutta la settimana, cercando di fare conoscenza. È toccato a me attaccare discorso, perché lui era molto timido [...]. Quando ho scoperto che sapeva parlare ho provato un rinnovato interesse nei suoi confronti, perché a me piace molto parlare». La parlantina sciolta di Eva le consente di sollevare Adamo «dal compito di dare un nome alle cose, cosa che gli ha recato un enorme sollievo perché non è molto dotato in tal senso, ed è chiaro che me ne è estremamente grato». Con la sua tenacia e la sua semplicità, Eva riesce a conquistare il cuore di Adamo, riconoscendo che «la vita senza di lui non sarebbe vita», a tal punto che Adamo detta sulla sua tomba un eloquente epitaffio: «Ovunque lei fosse, lì era l'Eden».

Ciò che a Twain risulta inaccettabile di Genesi 3 è però il fatto che Dio ha preteso dai progenitori qualcosa per i quali non li aveva attrezzati: l'idea della morte e della morale. Questo racconto, secondo Twain, «deve essere stato inventato nel vivaio di un pirata, tanto è malvagio e infantile. Ad Adamo è vietato il frutto di un certo albero e lui stesso viene solennemente informato che, se disobbedisce, morirà. Come si può pretendere questo da Adamo? In fatto di conoscenza e di esperienza egli non era in alcun modo superiore a un bambino di due anni; poteva non avere idea di ciò che significava la parola morte, non aveva mai sentito parlare prima di un cosa morta»⁹. La stessa Eva si chiede: «Non sapevamo distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato... Come avremmo potuto? Non era possibile, senza il Senso della Morale; non potevamo farlo. Se prima di tutto ci avessero dato il Senso della Morale... Beh, allora sì che sarebbe stato giusto» (*Diario* p. 95).

⁹ Citato in H.G. BAETZOLD – J.B. MCCULLOUGH, *The Bible According to Mark Twain* cit., p. 319.

Satana scrive

La riflessione sulla caduta dei progenitori assume toni ancora più drammatici in *Lettere dalla Terra*, uno dei testi più corrosivi di Mark Twain nei confronti della Bibbia e del cristianesimo, scritto nel 1909, ma significativamente pubblicato solo nel 1962. Vi si immagina che Satana, esiliato sulla terra, scriva delle lettere (sono undici, precedute da un Prologo) ai suoi ex compagni angeli Michele e Gabriele. Più che criticare la Bibbia, Twain prende mira la sua interpretazione letterale, incapace di aprirsi alle nuove prospettive dischiuse dall'evoluzionismo darwiniano e dalle scienze umane. Satana non attacca Dio in quanto tale, ma l'immagina che la Bibbia offre di lui e che la predicazione ecclesiastica continua a perpetuare. Scrive infatti: «Da almeno trecento anni l'astronomo cristiano sa che la sua Divinità non creò le stelle in quegli straordinari sei giorni, ma preferisce non approfondire la questione. [...] Ebbene, ancora oggi la Scuola domenicale continua a insegnare ai bambini che Arcturus fu creata per contribuire a illuminare la Terra, e i bambini crescono e continuano a crederci anche molto tempo dopo aver scoperto l'improbabilità di tutta la faccenda» (*Lettere* pp. 32-33).

Dopo aver affermato che «ogni legge contenuta nella Bibbia e nei codici è un tentativo di disobbedire a una legge di Dio – ossia a una legge di natura inalterabile e indistruttibile» (p. 68), Satana si sofferma sulla vicenda di Adamo ed Eva per dimostrarne l'assurdità: «Il serpente disse loro che il frutto proibito avrebbe riempito le loro teste vuote con la conoscenza. E loro mangiarono, cosa abbastanza naturale essendo l'uomo fatto in maniera tale da desiderare ardentemente di conoscere; mentre il prete, come il Dio di cui è l'imitatore e il rappresentante, ha fatto del divieto di imparare qualsiasi cosa utile il proprio principale affare, e sin dal principio» (p. 34). Il tono diventa ancor più sarcastico quando afferma: «naturalmente penserete che la minaccia di punire Adamo ed Eva per avere disobbedito non sia mai stata messa in pratica, visto che non si erano creati da soli, come da soli non avevano creato la loro natura, né i loro impulsi o le loro debolezze: e di conseguenza non erano propriamente soggetti agli ordini di qualcuno, né responsabili delle proprie azioni nei confronti di qualcuno. Allora vi sorprenderà sapere che la minaccia fu messa in atto. Adamo ed Eva furono puniti, e quel crimine trova apologeti ancora oggi: la condanna a morte fu eseguita. Si capisce allora come l'unico responsabile per il crimine della coppia la fece franca; non solo, divenne l'esecutore dei due innocenti» (p. 37).

Quella elaborata da Satana, e quindi da Twain, è una vera e propria anti-teodicea. Sarebbe dunque sbagliato liquidare le affermazioni di Mark Twain come gratuite provocazioni. In realtà, come fa notare Terry Wright, «alcuni dei suoi sfoghi contro Dio possono sembrare al confine della follia; come Nietzsche, egli sfida i confini del pensabile. Ma è indubbio che le numerose rielaborazioni della storia di Adamo, come quelle dei rabbini (sebbene in modo più sovversivo), spingono il lettore ad affrontare le molte domande sollevate dalla narrazione biblica»¹⁰.

¹⁰ T.R. WRIGHT, *The Genesis of the Fiction* cit., p. 50.